

rimedi senza frontiere

La pediatra Lucia Romeo, volontaria in Brasile, con i bambini della onlus "Vida a Pititinga".

Una pediatra che si batte contro abusi e maltrattamenti, da anni volontaria nei Paesi in difficoltà, traccia un bilancio poco lusinghiero della condizione dell'infanzia in Italia, bocciata anche da Save the Children. E spiega come recuperare il terreno perduto

di GRAZIA PALLAGROSI

S secondo l'Indice delle madri diffuso da Save the Children, l'Italia è retrocessa al ventunesimo posto, sorpassata dai Paesi scandinavi ma anche dalla Francia.

La culla del "cuore di mamma" non è più un paradiso per i bambini. Perché? E come possiamo risalire la classifica?

Lo abbiamo chiesto a Lucia Romeo, pediatra a Milano, membro della Sip (Società italiana di pediatria, www.sip.it) e della Commissione nazionale contro il maltrattamento dell'infanzia.

La Società italiana di pediatria ha chiesto al governo di riportare il bambino al centro delle scelte sociali. Il quadro è così sconcertante?

«I dati parlano chiaro: abbiamo



Lucia Romeo, nel suo studio milanese, con uno speciale test del Dna: uno strumento di prevenzione che applica ai suoi piccoli pazienti e ai familiari.



asili nido solo per il 22 per cento dei bambini (contro il 33 per cento previsto dall'Unione europea), pochi parchi, per giunta non attrezzati, città inquinate dove è sconsigliato uscire con il passeggino...

«Ma anche l'iniziativa privata sembra ignorare le esigenze dei piccoli: per fare due esempi davvero banali, a parte le città più ricche o più popolate, pochi ristoranti sono dotati di seggioloni e i centri commerciali raramente offrono aree attrezzate per l'allattamento e il cambio del pannolino».

Anche sul piano demografico siamo messi male: abbiamo il tasso di natalità più basso al mondo e una spesa per la famiglia che è ferma all'1,2 per cento del Pil, contro una media europea del 2,2 per cento (3,5 in Germania e Regno Unito). È solo colpa della crisi economica?

«Direi di no, perché si tratta di un fenomeno iniziato ben prima del 2008. Oltre agli aiuti economici e sociali, in questa fase sono venuti a mancare i tradizionali valori di riferimento: la famiglia, l'educazione, la religione. Per questo è sempre più importante aiutare madri e padri a essere genitori».

«Purtroppo, i pediatri di base sono sempre meno. Però qualcosa si muove. A Milano, per esempio, abbiamo aperto il Servizio per il bambino abusato e maltrattato (Sbam, tel. 0255032694, ndr) in collaborazione con la clinica Mangiagalli, il Pronto soc-

“In Italia la percentuale di piccoli obesi è la più alta d'Europa. Colpa della scuola ma anche dei genitori”

corso pediatrico De Marchi e l'Asl». **Lei ha maturato esperienze di aiuto anche in altri Paesi...**

«Sì, ho lavorato come pediatra in Kenya, India, Sri Lanka e Brasile come volontaria: è un modo di soccorrere gli svantaggiati senza aspettare che cambino i grandi sistemi e arrivino decisioni dall'alto. L'Italia è tra i Paesi che offrono più mano d'opera attraverso il volontariato».

Se i bambini dei Paesi in difficoltà muoiono di fame, in Italia la percentuale dei bimbi malnutriti è in continuo aumento e quella dei piccoli obesi è la più alta d'Europa. Cosa possiamo fare per arginare il fenomeno?

«La malnutrizione infantile dipende da una cattiva educazione alimentare: mamme e papà, spesso assenti, non danno sufficiente peso all'alimentazione e dimenticano che è la forma di prevenzione più importante».

«Bisognerebbe inoltre fare informazione seria a scuola e togliere i distributori di cibo spazzatura in tutti i luoghi pubblici».

Lei propone anche un test genetico per impostare in maniera più obiettiva ed efficace lo stile di vita di tutta la famiglia. Di cosa si tratta?

«Del test Nutrigenecode (www.nutrigenecode.com, ndr) che viene fatto su un campione di saliva e permette di visualizzare alcune aree importanti del Dna: da quella che riguarda la regolazione del metabolismo dei grassi e degli zuccheri fino a quelle coinvolte nei processi d'invecchiamento. Usiamo il test per prevenire l'obesità perché da lì partono molte malattie importanti».

«Con l'esame su genitori e figli abbiamo chiaro tutto il quadro familiare e possiamo impostare un programma più efficace. Perché non dimentichiamo che, una volta chiarita qual è la predisposizione genetica, su questa possiamo lavorare modificando lo stile di vita e l'alimentazione».

Un consiglio finale alle mamme?

«Dite più no e siate più presenti. Ma questo vale soprattutto per i papà».

Grazia Pallagrosi